

Grazia Honegger Fresco

Maria Montessori, una storia attuale

La vita, il pensiero, le testimonianze

Terza edizione corretta, ampliata e aggiornata a cura di
Marcello Grifò

Il leone verde

Questo libro è stampato su carta prodotta nel pieno rispetto delle norme ambientali.

Collana diretta da Rosa Giudetti.

Il progetto grafico della copertina è di Anita Gazzani.

In copertina: l'immagine è opera del fotografo Sandro Da Re di Bergamo che nel 1947 ne scattò una serie quando Maria Montessori era ospite dei Conti Agliardi nella loro villa di Sombreno (BG). Da questa serie è stata tratta anche quella più diffusa, usata dalla Banca d'Italia per la moneta da duecento lire e per la banconota da mille.

ISBN: 978-88-6580-173-4

© 2018 tutti i diritti riservati

Edizioni Il leone verde

Via Santa Chiara 30 bis, Torino

Tel. 0115211790 fax 01109652658

leoneverde@leoneverde.it

www.leoneverde.it

www.bambinonaturale.it

Indice

NOTA DEL CURATORE	7
RINGRAZIAMENTI	10
PREFAZIONE ALLA TERZA EDIZIONE	11
<i>Sigle utilizzate nel presente testo</i>	12
1. PREMESSA	13
2. RICORDI D'INFANZIA E DI FAMIGLIA	19
<i>Una parentela improbabile</i>	20
<i>La famiglia paterna</i>	23
<i>Un'infanzia serena e protetta</i>	25
3. GLI STUDI UNIVERSITARI	28
<i>Le prime donne medico</i>	31
<i>Una studentessa piena di interessi</i>	34
<i>Un'epoca di grandi maestri nella facoltà di medicina</i>	37
4. ESSERE DONNA, ESSERE MADRE	39
<i>Agli albori del femminismo</i>	39
<i>Prime conferenze</i>	42
<i>Un legame d'amore</i>	43
<i>Uno psichiatra di valore</i>	46
5. I BAMBINI NEI MANICOMI	48
<i>La condizione infantile</i>	49
<i>La "Lega nazionale per la protezione dei fanciulli deficienti"</i>	52
<i>E all'estero che cosa si fa per i bambini più deboli?</i>	54
<i>Séguin, Itard e l'enfant sauvage</i>	55
6. TRA RINUNCIARE E RICOMINCIARE, LE LOTTE FEMMINISTE	60
<i>Successi e delusioni</i>	61
<i>L'antropologia, nuovo campo di indagine</i>	65
<i>Le lezioni al Magistero</i>	68
<i>Le lotte per il diritto di voto</i>	69
<i>Dalla Svezia una voce per i bambini</i>	71
<i>Bugie e doppia morale</i>	73

7. L'ESPERIENZA DI SAN LORENZO	76
<i>Risanare San Lorenzo</i>	78
<i>Da dove partire?</i>	81
<i>“Una casa dei bambini!”, esclama l'amica</i>	82
<i>Perché “libera scelta” e “controllo dell'errore” in mano ai bambini così piccoli?</i>	83
<i>Presentare anziché insegnare</i>	86
<i>I bambini sono stati i miei maestri</i>	88
8. GLI AMMIRATORI DELLA CASA DEI BAMBINI	91
<i>L'aiuto concreto dei Franchetti</i>	93
<i>Primi passi a Milano</i>	96
9. COME UN INTERMEZZO	98
10. DOPO IL 1907: LIBRI, CONFERENZE, VIAGGI, CORSI... LA SCUOLA ELEMENTARE	103
<i>“Aiutami a fare da solo!”</i>	104
<i>La diffusione negli Stati Uniti</i>	108
<i>1915: si celebra in America l'apertura del Canale di Panama</i>	114
<i>Comincia l'attività a Barcellona. La famiglia di Mario</i>	116
<i>Le nuove Case dei Bambini e le prime elementari a Roma e a Napoli</i>	117
11. CRITICHE, CONTRASTI E FAMA NEL MONDO	121
<i>Come “ammorbidire” un metodo così rigoroso?</i>	121
<i>Le accoglienze in Gran Bretagna</i>	125
12. INCONTRO-SCONTRIO CON IDEALISMO E FASCISMO	131
<i>“L'ingiustizia contro le donne e non la loro veste politica!”</i>	131
<i>Il lavoro nelle mortifere paludi laziali</i>	135
<i>Le ambiguità di Mussolini</i>	136
<i>Le accuse di Lombardo Radice</i>	137
<i>1934, i Montessori lasciano l'Italia</i>	141
13. TRA POSITIVISMO E SPIRITUALITÀ	143
<i>“Osservare i fatti, prima di parlare”</i>	143
<i>Il positivismo di Maria Montessori</i>	145
<i>L'incontro con le Francescane di via Giusti e la spiritualità di Maria Montessori</i>	147
<i>Nonviolenza nel rapporto con bambini e ragazzi: quasi un percorso spirituale</i>	150
<i>Altre fedi, altre visioni della vita</i>	153
14. EDUCAZIONE COME STRUMENTO DI PACE	156
<i>Dove trovare le radici di tanto odio?</i>	157
<i>Porre fine alla lotta tra adulto e bambino</i>	159

<i>Dopo la guerra, un Nobel per Montessori?</i>	162
15. GLI ULTIMI ANNI	165
<i>L'esperienza di Laren</i>	166
<i>In partenza per l'India</i>	169
<i>Chi erano i Teosofi</i>	170
<i>A Kodaikanal</i>	174
<i>Nel '46 i Montessori rientrano in Europa</i>	175
<i>In Italia il primo grande incontro dopo la guerra</i>	176
<i>Ultimo corso nazionale, Roma 1950-51</i>	179
<i>"La casa al mare"</i>	181
<i>Assicurare la continuità</i>	182
16. IL RAPPORTO CON IL MONDO CATTOLICO: STORIA DI UN INCONTRO MANCATO	185
17. LA "CASA DELS NENS" E IL LABORATORIO DI PEDAGOGIA SPERIMENTALE	
A BARCELONA	193
18. MONTESSORI NEL CONCRETO DELLA SUA PROPOSTA	199
A – Risposte a «la lunga infanzia umana»	199
<i>Valore formativo dell'educazione sensoriale</i>	201
B – L'organizzazione della "Casa"	202
C – "Aiutami a fare da solo"	204
D – La musica nella scuola Montessori	208
E – I bambini delle elementari	211
F – Grandi e piccoli insieme: elemento essenziale di una scuola Montessori	216
G – Da zero a tre anni: "Educazione dalla nascita come aiuto alla vita"	223
H – Un'altra scuola per gli adolescenti	226
I – Per il bambino svantaggiato	229
<i>Dar valore alla diversità</i>	230
<i>Aiutarli, senza trascurare l'indipendenza</i>	232
<i>Quale integrazione</i>	235
<i>"Azione Raggio di Sole"</i>	235
19. ALCUNI SCRITTI DI MARIA MONTESSORI	238
1 - <i>La mano (1910)</i>	238
2 - <i>La preparazione dell'ambiente (1931)</i>	240
3 - <i>Servire non il bambino, ma il suo sviluppo (1931)</i>	245
4 - <i>Quel bambino neonato... (1947)</i>	250
5 - <i>A proposito del Nobel (1948 o inizio '49)</i>	250
6 - <i>L'esattezza, base dell'educazione (1950)</i>	252

<i>Come organizzare i Corsi Montessori</i>	255
(Una nota di Mario M.Montessori, 1960 circa)	255
20. BIBLIOGRAFIA	258
<i>Una breve premessa</i>	258
<i>Opere di Maria Montessori</i>	258
<i>Autori vari su Montessori e altri riferimenti</i>	262
<i>Opuscoli, articoli, estratti, ciclostilati, dattiloscritti...</i>	268
INDICE DEI NOMI	272

Nota del curatore

Riproporre a oltre dieci anni di distanza dalla sua prima edizione la fortunata biografia della Montessori di Grazia Honegger Fresco è stato, prima di tutto, un atto di fiducia nell'attualità del messaggio che essa intendeva veicolare. Al contempo ci si è domandati, con lo scrupolo che deve appartenere allo studioso serio e obiettivo, se e quale senso avesse porre mano ancora una volta a questa impresa. Ogni ricerca, per quanto pregevole e documentata, patisce inesorabilmente, si sa, gli effetti del tempo e non riteniamo che questo scritto si sottragga alla sorte comune.

Si è accumulata in questi ultimi anni un'impressionante quantità di nuovi studi, spesso di elevata qualità scientifica, che – ora percorrendo fino in fondo piste già tracciate, ora aprendone di inedite – hanno in parte ridisegnato il profilo biografico e intellettuale della scienziata marchigiana offrendone interpretazioni articolate e talora di segno radicalmente opposto. Grazie a ciò il rischio che la Montessori potesse essere ridotta, come qualcuno temeva, entro contorni convenzionali e consegnata alla posterità circconfusa di incensi e racchiusa in una sorta di santorale laico può dirsi decisamente superato. A mano a mano che venivano individuate e riconosciute le varie trame di cui è intessuto il ricco ordito del suo pensiero e si chiariva l'intreccio dei suoi molteplici referenti culturali, emergevano anche contraddizioni e scelte controverse che oggi – occorre ammetterlo – peserebbero non troppo favorevolmente sull'immagine di un personaggio del suo calibro.

Malgrado questo alacre lavoro di indagine, gli interrogativi suscitati sembrano più numerosi delle risposte fornite e quello della scienziata resta un *identikit* ideologicamente ancipite: chi era veramente Maria? L'intellettuale agnostica e laica, priva di “sovrasttrutture” metafisiche, decisamente convinta che i vettori della storia individuale e collettiva siano da ricercare nelle interazioni chimico-fisiche e nelle variabili socio-economiche che regolano la vita degli uomini? La personalità influente, legata a oscuri poteri forti, invisibili artefici di un ordine sovranazionale? La zelatrice di dottrine a carattere iniziatico ed esoterico alla cui potente influenza sarebbe riconducibile una parte della sua produ-

zione? O era una sincera credente, una cattolica devota che a un certo momento pensò addirittura di consacrare la propria esistenza e quella delle giovani donne che la circondavano a una missione educativa illuminata dalla luce della fede; l'autrice di raffinati scritti sull'educazione liturgica e sulla partecipazione alla vita ecclesiale dei fanciulli, stimata da presbiteri, religiosi e religiose, quali Luigi Sturzo, Antoni Batlle, Igini Anglés, Vincenzo Ceresi, Marie de la Rédemption, Isabel Eugénie e Luigia Tincani?

In questo contesto sarebbe velleitario riproporsi di raggiungere una univoca e condivisa *veritas* sul personaggio e sul suo pensiero, né il presente saggio si ripropone di farlo. La sua autrice è del resto convinta che tali indagini rigorose e analitiche, pur auspicabili e necessarie, siano di pertinenza dello storico o del documentarista e risultino di minore rilevanza, almeno in prima istanza, per quanti si accostino con interesse, magari per la prima volta, alla straordinaria rivoluzione pedagogica che la Montessori ha teorizzato e ostinatamente sostenuto. L'intera opera della Dottoressa, come in più occasioni lei stessa ha avuto modo di ribadire, è stata orientata a riportare il bambino e i suoi autentici bisogni al centro di qualsiasi azione educativa, e sarebbe davvero paradossale che colei che rimane tra le sue ultime allieve viventi non condividesse questo assunto. Perciò il vero protagonista del volume che viene adesso riconsegnato al discernimento del lettore non è tanto Maria Montessori, la donna, la madre, la scienziata, il poliedrico personaggio noto su scala planetaria, ma il suo Metodo, che paradossalmente resta ancora assai meno noto della sua ideatrice.

Posta questa necessaria premessa ermeneutica, resta ancora da fare un accenno a una tipicità di questa biografia montessoriana. Rimarrebbe deluso chi la scorresse cercandovi quella amplissima messe di informazioni e di riferimenti bibliografici e archivistici che caratterizza altri pregevoli scritti dello stesso genere. Essi si danno in larga parte per acquisiti. Lo si è fatto intenzionalmente e ciò non soltanto per non appesantire un testo dagli intenti pianamente divulgativi, ma per riproporre in esso una modalità di trasmissione della "storia" appartenuta alle prime generazioni di montessoriani oggi scomparsi. Essa – se mi si consente l'accostamento – presenta una fortissima affinità con quel processo di mediazione di un sapere che nella tradizione educativa ebraica si compiva attraverso la relazione personale tra un maestro e il suo allievo, vissuta nella forma di un *contubernium* e compendiata nel binomio *qibbel / m'sar*, ricevere / trasmettere.

Similmente le prime “testimoni” del Metodo, conosciuta la Montessori nei corsi, ne erano divenute veramente allieve solo facendosi discepole di una delle antiche compagne che con lei avevano avuto un’intensa comunione di vita e di azione: Grazia, Sofia Cavalletti e Gianna Gobbi seguirono Adele Costa Gnocchi; Vittoria Fresco Anna Maria Maccheroni; Costanza Buttafava Giuliana Sorge e così via. Per tutte loro la storia della Montessori era quella appresa dalla viva voce delle loro maestre e la loro formazione non consistette mai in un insieme di nozioni tecniche da ricordare e da mettere in pratica con meccanica precisione. Fu questo, ad esempio, il grande fraintendimento in cui incorse Joan Palau i Vera che, letto *Il Metodo della Pedagogia scientifica* e visitata una delle “Case dei Bambini” di Roma, tentò di applicarlo da solo nel *parvulari* da lui aperto a Barcellona. Fu, com’è noto, una clamorosa *débâcle*.

Per ciascuno di questi pionieri del Metodo esso fu anzitutto una prassi, un esercizio quotidiano, un appello costante all’osservazione e alla valutazione ponderata delle multiformi e imprevedibili richieste dei fanciulli che incontravano.

Pertanto, se in questa biografia non si incontreranno soverchi riferimenti a scritti, date e luoghi o si troveranno ridotte al minimo informazioni sul lungo dibattito critico che ha accompagnato lo sviluppo della pedagogia montessoriana non c’è da farsi meraviglia. Risuoneranno, per converso, fresche come allora, le voci dei tanti primi apostoli del Metodo che ne hanno effettivamente fatto la storia e che troppo spesso altri hanno trascurato. L’Autrice li ha conosciuti tutti o quasi: Paolini, Maccheroni, Sulea Firu, Costa Gnocchi, Guidi, Joosten, solo per citare alcuni personaggi con cui si è a lungo e amorevolmente intrattenuta nel desiderio di sapere come tutto ha avuto inizio. Da loro ha conosciuto la “vera” storia di Maria Montessori e in questo libro ne ha preservato dall’oblio l’instimabile lascito memoriale.

Insieme al suo racconto della Montessori, in dissolvenza, Grazia Honegger Fresco consegna ai suoi lettori anche le memorie di un’intera vita spesa a metterne in pratica le intuizioni, dedicata alla cura del bambino “padre dell’uomo”, e idealmente dice a chi sfoglia le sue pagine: “Tradidi enim vobis in primis quod et accepi”, “Vi ho trasmesso, dunque, anzitutto ciò che ho a mia volta ricevuto” (1 Cor 15,3).

Marcello Grifò
Palermo, 1 maggio 2018

1. Premessa

Molte volte mi sono avventurata a tracciare note biografiche su Maria Montessori, la cui filosofia di vita e le cui realizzazioni hanno permeato la mia vita professionale e la mia visione della realtà, ma a distanza di tempo, avendo instancabilmente continuato a cercare nuovi documenti e dati, ho dovuto constatare imprecisioni che qui, grazie anche all'aiuto di Carolina Montessori, ho con piacere corretto, avvalendomi, come sempre, di ulteriori fonti e testimonianze.

La vita di Maria Montessori, pur nella sua linearità, ha molteplici aspetti nascosti, anche a causa del suo continuo viaggiare. Nel corso della sua esistenza ha abitato in diverse città, visitato numerosi paesi, raccogliendo amici e allievi ovunque, lasciando segni della sua esistenza in luoghi e persone diverse, non sempre facili da collegare. L'impegno da lei posto nel "seminare" i risultati delle sue scoperte ha finito per nascondere – e in certo modo negare – gli anni luminosi della formazione, coincisi con le lotte femministe e con l'esperienza dolorosa della maternità, segnati da un nuovo senso di giustizia sociale e dalla nuova consapevolezza circa il ruolo della donna. Il soffocante perbenismo del tempo ha considerato disdicevoli alcune sue esperienze, al punto da costruire intorno alla sua figura una sorta di leggenda.

La prima volta in cui mi venne proposto questo lavoro ricorrevano cento anni dall'apertura della prima Casa dei Bambini. Accettai con piacere, decidendo di riportare solo notizie documentate o certe, reperte in articoli, lettere, fotografie dell'epoca, riferite da testimoni fidati o da me personalmente vissute. L'intenzione è stata quella di restituire di Maria Montessori un'immagine tersa, spogliata dei toni agiografici, che non le si addicono, eppure comuni a molte biografie, e di gratuite interpretazioni, tutt'altro che rare. Nelle lettere ad alcune allieve da me conosciute – Anna Maria Maccheroni, Adele Costa Gnocchi, Giuliana Sorge, Maria Antonietta Paolini – Maria ha sempre alternato a un tono confidenziale o leggermente ironico una sorta di distacco dalle cose, tutta protesa com'era verso il futuro, con il pensiero orientato alla causa dei bambini e dei ragazzi, al benessere dell'umanità intera

attraverso il riconoscimento dei diritti della «lunga infanzia umana».

Maria Montessori l'abbiamo vista sui francobolli, sulle monete da duecento e sui biglietti da mille ai tempi della lira a guisa di una vecchia gloria nazionale, di un "santino" di carta ormai consegnato alla storia. Un modello superato, si sente dire, che paradossalmente ora fa gola a molti a fronte di una scuola che programma, addestra, assegna compiti, riempie a dismisura il tempo degli allievi di ogni età, sprona di continuo alla competizione e obbliga a socializzazioni forzate mentre svaluta le individualità. Una scuola che giudica senza mai giudicarsi, che non prepara i docenti all'autocritica. Un sistema, insomma, in cui il bambino, il ragazzo, l'adolescente non vengono presi in considerazione con i loro specifici bisogni di crescita e le loro differenze individuali, ma trattati alla stregua di vasi vuoti da riempire oppure superprotetti e accontentati al punto da farne tiranni sempre scontenti. Quando troveremo noi adulti la giusta misura?

Non sono mancate, dal secondo dopoguerra in poi, esperienze che hanno proposto strade educative diverse: i CEMEA, nati in Francia nel '36 e conosciuti anche nel nostro Paese, il CEIS di Rimini, Scuola-Città Pestalozzi a Firenze o le classi realizzate da Mario Lodi e da don Milani. Pur molto celebrate, sono tuttavia rimaste casi isolati e non hanno inciso sul consueto modo di far scuola. Neppure Dewey, fatto conoscere nel secondo dopoguerra da quell'eccellente maestro che è stato Lamberto Borghi, tantomeno Freinet con il Movimento di Cooperazione Educativa (MCE) – nome di per sé minaccioso per il quieto vivere – hanno trovato ascolto concreto nelle facoltà di pedagogia e negli istituti magistrali¹.

Ricordo un ispettore scolastico che nei primi anni Settanta, a proposito dello schedario autocorrettivo e del giornale stampato dai ragazzi in uso nelle classi attive, negava il fatto che essi stessi potessero controllare senza imbrogli i risultati raggiunti o che riuscissero a scoprire i misteri dell'ortografia che altrove incuteva tanta soggezione, maneggiando personalmente i caratteri tipografici. Sfiducia, paura della libertà e diffidenza verso forme di apprendimento che generano diletto².

1. Oggi in questo campo c'è l'esempio entusiasmante di Franco Lorenzoni con il suo *I bambini pensano grande*, Sellerio, Palermo 2016 o anche quello recentissimo, di diverso stile, ma altrettanto stimolante, di D. Tamagnini, *Si può fare. La scuola come ce la insegnano i bambini*, la meridiana, Molfetta (BA) 2017.

2. In un articolo del gesuita M. Barbera intitolato *Umanesimo moderno* e apparso su

A maggior ragione tutti questi pregiudizi dovevano valere per una figura tanto “impertinente” quanto la Montessori³! Intanto una donna. E poi una donna medico, che credeva di avere qualcosa da insegnare ai pedagogisti di professione, che studiava gli oligofrenici e pretendeva di applicare gli stessi metodi ai bambini normali, che aveva copiato dalle sorelle Agazzi, che si era arricchita grazie ai materiali sensoriali e alle sue scuole per i figli dei benestanti, che non si capiva bene se fosse di destra o di sinistra. Positivista, femminista, massona, teosofa, fascista, cattolica. Sostenuta, di volta in volta, dalla politica o dai poteri forti. Madre nubile che aveva abbandonato il proprio figlio per dedicarsi ai bambini degli altri e scienziata autoreferenziale, gelosa delle proprie idee. Viste con sospetto prima dai filosofi idealisti del suo tempo, più tardi dal movimento delle scuole attive, le sue proposte educative, pur ricevendo episodici apprezzamenti dalla Chiesa cattolica, si sono diffuse soprattutto in paesi di tradizione protestante, e persino tra indu, sikh e shintoisti, così come in moltissime scuole laiche.

Ai suoi tempi è stata oggetto di continue illazioni e maldicenze e tuttora disturba il suo spiccato senso di libertà, la novità scomoda di un pensiero che esige dagli adulti un atteggiamento educativo profondamente mutato. Perciò, a seconda dei casi, si è detto che “dà troppa libertà”, oppure, al contrario, che “è troppo rigida” o che il suo metodo “non sviluppa la fantasia” e non è adattabile ai tempi che cambiano. È vero che difese strenuamente l’integrità del proprio lavoro: non voleva che venisse intaccato da alcun compromesso, né trasformato in un lucroso affare. Altri si sono arricchiti grazie al suo nome o lo hanno strumentalizzato per fini diversi.

Anche sulla sua vita personale – della quale non si sa molto, essendo sempre stata improntata a grande riservatezza – si è scritto con grande disinvoltura o addirittura inventando⁴.

«La Civiltà cattolica» del 3 dicembre 1939 l’autore, inneggiando al «rinnovamento del regime fascista», apponeva una nota conclusiva di questo tenore: «Della “Scuola attiva” e dell’“educazione nuova” fondate sul naturalismo del Rousseau, e tendenti all’umanitarismo, perciò antiumaniste in senso contrario alla tradizione classica e cristiana, trattammo varie volte».

3. Nel senso ironico proposto da Piergiorgio Odifreddi di “non appartenente”. L’originario significato ottocentesco è diventato con l’uso “sfrontato”.

4. È il caso, ad esempio, del volume di D. Palumbo, *Dalla parte dei bambini. La rivoluzione di Maria Montessori*, Edizioni EL, San Dorligo della Valle 2005, che si è rivelato purtroppo un’occasione mancata: destinato ai ragazzi, ha un titolo accattivante,

Non meno infondata è la posizione di chi la considera un “fossile” in campo pedagogico, oscurando *a priori* il contenuto rivoluzionario delle sue strategie operative, realizzate in innumerevoli scuole di tutto il mondo, ma che da noi non trovano spazio a causa del diffuso scetticismo e di resistenze culturali nei confronti dell’autocritica e della libertà di pensiero. Alle ragioni storiche, politiche, ideologiche vanno sommati il peso opprimente della burocrazia e la responsabilità di chi in Italia, usando il suo nome per iniziative di facciata, ha affrettato la scomparsa di scuole Montessori pubbliche e private scoraggiando perfino la diffusione dei corsi di formazione per educatori e per insegnanti.

Oggi, nel nostro paese, istituzioni serie che accolgano ragazzi di età compresa tra i tre e i dodici anni secondo la formula montessoriana si contano sulle dita. Diversamente solo negli Stati Uniti e in Canada ne esistono a decine, per non parlare delle tante pubblicazioni, dei bollettini, delle riviste per genitori, dei corsi di formazione per adulti che applicano il Metodo nelle varie fasce d’età e per direttori e amministratori di scuole Montessori. Anche in vari stati europei (Francia, Germania, Belgio, Gran Bretagna, Spagna, Olanda, Svezia, Norvegia) o extra-europei (Australia, Hong Kong, Messico, Ecuador, Brasile, Cile, Marocco, Sudafrica, Tanzania, India) esistono scuole Montessori di ogni ordine e grado, molte delle quali coprono la fascia dai due o tre anni fino ai quindici, utilizzando spazi contigui al fine di valorizzare al massimo l’interazione tra le varie età, le differenze – incluse quelle di bambini con difficoltà – e la molteplicità degli interessi. Gran parte di queste istituzioni è privata e non sempre solo per ricchi; non mancano del resto scuole pubbliche, anche secondarie. In Giappone, dove il percorso scolastico è altamente competitivo, da poco sono comparse scuole per fanciulli dai sei ai dodici anni, mentre alcune Case dei Bambini iniziano a diffondersi persino in Cina e in Corea⁵. Da noi, con grande meraviglia degli stranieri, sono ancora poche o mal fatte, a partire dalla quella storica di via dei Marsi 58 – la prima a San Lorenzo – che un at-

ma dei contenuti decisamente deludenti. L’autrice sceglie, infatti, di introdurre storie fittizie che indulgono a sbalorditivi anacronismi, quali il fantomatico viaggio compiuto da Maria in Patagonia in compagnia di Itard, morto – come è noto – nel 1838, circa trent’anni prima che la Montessori nascesse.

Interpretazioni non meno discutibili si trovano in autrici come Marjan Schwegman e Paola Giovetti.

5. Per merito soprattutto dell’intelligente lavoro svolto da Giuseppe Marangon, già presidente della Gonzagarredi.

tento studioso a Montessori come Raniero Regni ha definito “la Pompei della pedagogia”.



Negli USA sono ormai numerosi gli studi sui risultati raggiunti all'interno di queste istituzioni⁶ e ampia è la circolazione delle opere della Montessori, non solo di quelle più note, ormai veri e propri

6. L'ultima ricerca in ordine di tempo – che ha avuto forte risonanza anche sulla stampa italiana – è quella della psicologa Angeline Lillard dell'Università della Virginia e di Nicole Else-Quest dell'Università del Wisconsin, apparsa su “Science” nel settembre 2006. Essa ha riscontrato, validata da attendibili elementi di controllo, maggiore creatività, capacità di integrazione sociale e velocità di apprendimento in bambini e ragazzi di scuole Montessori americane.

classici (in Italia quasi tutte edite da Garzanti e purtroppo non sempre reperibili), ma anche degli scritti minori, discorsi pronunciati in diverse occasioni o rielaborazioni dei corsi da lei tenuti in India o in altri paesi di lingua inglese e mai tradotti in italiano.

In varie università nord-americane ed europee l'offerta formativa Montessori viene studiata per il suo contenuto profondamente innovativo, mentre in Italia, dove questa avventura educativa ebbe origine, lo spazio a lei riservato si riduce a poche pagine nei manuali di storia della pedagogia. Unica eccezione è il CESMON creato da Clara Tornar all'Università di Roma Tre.

Il percorso educativo di Maria Montessori, avviato all'inizio del Novecento in una piccola stanza nel quartiere popolare romano di San Lorenzo, poi chiamata Casa dei Bambini, si è dilatato fino a proporre, in condizioni e culture diversissime, una nuova immagine di bambino e poi di ragazzo: non più recettore passivo di saperi vecchi o nuovi ininterrottamente ruminati da generazioni di adulti, ma individuo appassionato e responsabile verso se stesso e verso gli altri.

Il 6 gennaio 2007 sono trascorsi cento anni da quella prima, illuminante esperienza.

È con la piena avvertenza del peso di questa storia secolare che cercherò qui di ripercorrere le tappe più significative dell'impegno che Montessori sentì di dover assumere compiendo, per usare le parole di John Dewey, una «nuova rivoluzione copernicana»: rendere motore dell'educazione non più l'adulto, ma il bambino stesso con la sua capacità autoformativa, allevato in un ambiente di vita radicalmente trasformato, in cui è rovesciato il comune modo di intendere la relazione tra genitore e figlio, tra maestro e allievo, per riuscire a trovare il punto di partenza per la costruzione di un'umanità meno feroce.